

Un ciclismo fiorentemente guarda con

Il ciclismo italiano ha da poco concluso una stagione ricca di soddisfazioni per gli appassionati, confermando, anzi migliorando i risultati conseguiti un anno fa. I consuntivi del '66 dicono chiaramente, senza mezzi termini, che al vertice dei valori mondiali ci sono i nostri corridori. Basterà citare:

- 1 la «doppietta» primaverile di Gimondi all'estero (Parigi-Roubaix e Parigi-Bruxelles)
- 2 Il successo di Dancelli nella Freccia Vallone.
- 3 Il trionfo di Motta nel Giro d'Italia
- 4 Il prepotente ritorno autunnale di Gimondi coronato dalla vittoria nel Giro di Lombardia

senza contare altre affermazioni in campo internazionale fra le quali il Giro del Belgio (Adorni), il Giro di Romandia (Motta), il Giro della Svizzera (Portalupi) e il G.P. di Lugano a cronometro (Adorni).

l'Unità

In queste pagine l'Unità, l'unico giornale politico e d'informazione presente con i suoi inviati a tutti gli avvenimenti ciclistici, riassume il momento e le prospettive di uno sport che ha ottenuto simpatie e consensi nonostante le incongruenze e i difetti che dovrà togliersi per progredire ulteriormente.

UN CICLISMO DA REGOLAMENTARE

Abbiamo chiesto... Hanno scritto

Al titolari di alcuni gruppi sportivi abbiamo rivolto la seguente domanda:

Il ciclismo italiano ha concluso la stagione con ottimi risultati, ma nello stesso tempo ha confermato le sue notevoli pecche in campo dirigenziale. I gruppi sportivi continueranno a rimanere alla finestra?, a considerarsi semplicemente industrie entrate nel ciclismo per reclamizzare i loro prodotti? Una seria regolamentazione dell'attività professionistica non rientrerebbe, forse, nell'interesse di tutti?

fessionistico che per la sua natura e i suoi diversi aspetti dell'essere diretto da uomini pratici. Desideriamo vedere alla testa del ciclismo dirigenti capaci. Diritti e doveri devono camminare di pari passo, e dovrà essere la Lega, nell'ambito di leggi chiare ed efficaci, a tutelare i vari interessi.

ROMANO CENNI

I gruppi sportivi non possono fare da spettatori, anzi essendo parte essenziale del ciclismo moderno, devono dare la loro collaborazione per... scoprire dirigenti capaci e all'altezza della situazione. La industria non è entrata nel ciclismo con scopi puramente pubblicitari, sia pure a livelli diversi, alla base c'è la molta del passione e questo è un altro motivo per interessarsi a fondo delle varie questioni. Chiaro che bisogna dare al corridore il minimo indispensabile, cioè stipendi decorosi. Attenzione, però, a non eccedere: quando il corridore ha un buon mensile, il resto dovrebbe guadagnarselo con premi legati alle sue prestazioni.

LUIGI SALVARANI

I gruppi sportivi sono più che interessati ad entrare in campo nelle delicate questioni che da tempo travagliano il ciclismo in generale. È naturale che le varie industrie cerchino di reclamizzare i loro prodotti, ma oltre a questo c'è un prestigio da difendere che sta alla base di tutto. Inoltre non dimentichiamo, c'è anche la grande passione per questo sport che in questi ultimi anni ha ottenuto brillanti successi. Uno sport che deve necessariamente avere al comando dirigenti capaci, in grado di dare allo stesso le leggi di cui manca. Occorre, per esempio, regolamentare in modo serio e definitivo i rapporti Feder ciclismo-Lega con quella autonomia che è indispensabile al professionismo. Saranno poi i nuovi dirigenti della Lega ad affrontare i vari problemi della categoria.

È ovvio che i contratti vanno depositati in Lega, in modo da salvaguardare gli interessi in causa. Anche gli stipendi devono essere oggetto di discussione, poiché se è vero che non bisogna esagerare con cifre pazzesche, è pur vero che tutti i corridori devono ricevere in cambio delle loro prestazioni compensi adeguati. Inoltre si dovrà risolvere la faccenda della pensione.

Occorre, insomma, giungere a quella tranquillità di cui il ciclismo sente urgentemente la necessità. Da parte nostra l'augurio affinché tutti questi problemi vengano risolti al più presto e nel migliore dei modi.

PIETRO MOLteni

Il ciclismo italiano ha avuto quest'anno una stagione d'oro, lasciatemi dire che il fatto più importante mi sembra questo. Nessuno, però, può negare la necessità di una caratterizzazione tra le alte sfere dei dirigenti, e ciò per togliere quei difetti che sono venuti ripetutamente alla galla. Il contrasto delle idee ha dato luogo a diverbi ed incomprensioni varie tra tutti gli interessati al professionismo e tuttavia sono certo che attraverso il dialogo le cose si metteranno a posto. È chiaro che in questa azione i gruppi sportivi dovranno trovarsi all'avanguardia, essendo determinante il loro apporto.

ANGELO SALAMINI

Sono entrato nel ciclismo da un paio di mesi e perciò ho scarsa esperienza in materia. Mi sembra tuttavia che i professionisti abbiano messo a nudo le deficienze, la disorganizzazione di uno sport pro-

LUIGI MAINETTI

La nostra attività sportiva è profondamente legata alla passione che da tempo prima coi dilettanti e oggi coi professionisti, ci lega al ciclismo. Per questo affermiamo che le attuali strutture devono subire un profondo e radicale mutamento. Vogliamo bene a questo sport e per questo chiediamo un'azione severa e costante in materia anti-doping. Bisogna assolutamente pulire il ciclismo da questo inquinamento che può essere la morte per i giovani, e insegnare loro con fermezza che alla base della pratica sportiva c'è la salute e una morale che condanna l'andazzo delle cose. La nuova Lega risolverà i molteplici problemi da anni sul tappeto? Ce lo auguriamo, ma è certo che solo dirigenti veramente qualificati, in grado di affrontare con competenza, senza partigianeria le varie questioni, potranno riportare ordine e serenità nel ciclismo.

I corridori, per esempio, vanno inquadrati sindacalmente, con minimi e massimi, con tabelle che prevedano scatti di stipendio in base al rendimento acquisito attraverso determinati punteggi. Mi spiego: un corridore firma un contratto per una cifra «X» e ottiene buoni risultati non è giusto che debba attendere la nuova stagione per migliorare le proprie condizioni economiche. Questo in aggiunta ad una buona assicurazione e ad una soddisfacente apertura di pensione.

Nel ciclismo professionistico i corridori sono dei prestatori d'opera e come tali hanno i diritti di tutti i lavoratori. Con tratti chiari, dunque, e tutti alla luce del sole cioè depositati e autenticati nella sede adatta che può essere la Lega. Naturalmente nell'opera di un'educazione generale, coloro che dirigono una squadra hanno pure il dovere di parlare chiaro a quei ragazzi che dopo un paio d'anni di prove non hanno dimostrato le necessarie attitudini al professionismo in questi casi, il giornale dovrà essere informato senza perdita di tempo verso una professione onesta. Potrà poi spiegare la sua posizione nelle competizioni dilettantistiche che vanno potenziate e ripulite perché anche qui l'aria è... conta minima.



«C'è posto anche per Adorni», dice Pezzi

Lo squadrone al comando dell'«esplosivo» Gimondi

Zilioli, Zandegù, Poggiali, Vicentini e le «specie» Denti e Dalla Bona fra i nuovi assunti

BAGANZOLA DI PARMA, novembre

Luigi Salvarani ha un accento polemico. Parliamo di Gimondi, il suo viso s'illumina e poi s'accende appena il discorso cade su Anquetil. Non mi piace, non tollero che il francese e i suoi amici corrono unicamente in funzione anti-Gimondi. E perché? È sportivo? No! E se lo decidessi di non mandare Gimondi al Giro d'Italia qualora vi partecipasse Anquetil? Gimondi è un ragazzo a posto che va per la sua strada, un campione onesto, un atleta leale che merita stima e rispetto, una guerra aperta è non una coalizione di dispetti e di intrighi. Ma, Anquetil cerchi di vincere e se non gli riesce più come una volta, accetti la realtà delle cose. Non si può essere eternamente giovani e forti...»

Dal suo angolo, Luigi Salvarani difende a spada tratta il grande Gimondi che, essendo grande, ha molti nemici, ma anche i mezzi, le doti, per dettare la sua legge. Parlando della Salvarani, dei sei fratelli ormai notissimi in Italia e all'estero per le famose cucine e per il loro... fervore ciclistico, si deve naturalmente cominciare da Gimondi. Il bergamasco, a ben vedere, è ancora all'inizio di carriera, ma le sue imprese hanno già fatto testo. L'anno scorso, al Tour de France, quest'anno tre classiche in linea che si chiamano Parigi-Roubaix, Parigi-Bruxelles e Giro di Lombardia.

Un Gimondi primaverile e un Gimondi autunnale. L'estate, come sapete, non ha portato fortuna al giovanotto di Sedrina: un Giro d'Italia con un'uscita infortunata, la foratura sotto il tunnel di Finalmarina, l'esplosione di Motta (aiutato da Anquetil), le ferite al sopracciglio, una forte volontà di ripresa, ma la forma e la salute lasciavano a desiderare, e così Gimondi doveva saltare il Giro. Invece, a ben vedere, è ancora un ragazzo di magra, si sbaglia leggermente tempo, o meglio batteva Anquetil e si faceva precedere da Adorni. Vincere però non aveva. Merckx nella Coppa Agostoni e dava ragione a coloro che lo pronosticavano vincitore del Giro di Lombardia ripetendo il successo ai danni di Merckx. E dopo aver vinto l'ultima gara italiana su strada (la Coppa Placci), perdeva il «Baracchi» per colpa di uno Zilioli stoico, ma inferiore al compito assegnatogli.

Diciassette vittorie: questo il bilancio stagionale di Felice Gimondi. E il suo maestro, l'ormai Luciano Pezzi, commenta: «Adesso possiamo dire che Gimondi è un corridore completo. L'anno scorso ha dimostrato quanto vale nelle corse a tappe, quest'anno ha vinto le classiche, è andato bene a cronometro e s'è impuntato in volata. Il ragazzo è cresciuto, ed è logico che sia così l'esperienza insegna. E affermo che crescerà, nuovamente, che vedremo un Gimondi ancora più forte...»

Gimondi e il «leader», il «vessillifero» dello squadrone Salvarani i cui trionfi sportivi da quelli del '66 hanno contribuito in misura certa mente notevole alle fortune dell'azienda, alla diffusione del suo nome e del suo marchio. E se oggi il modello Export-Salvarani è la cucina più venduta in Europa, certamente lo deve anche al ciclismo. Naturalmente tutto questo presuppone una forte e complessa organizzazione commerciale che ha ormai radici solide, oltre che in tutta Italia, nei grandi centri come nei più piccoli paesi, anche nelle più importanti Nazioni europee.

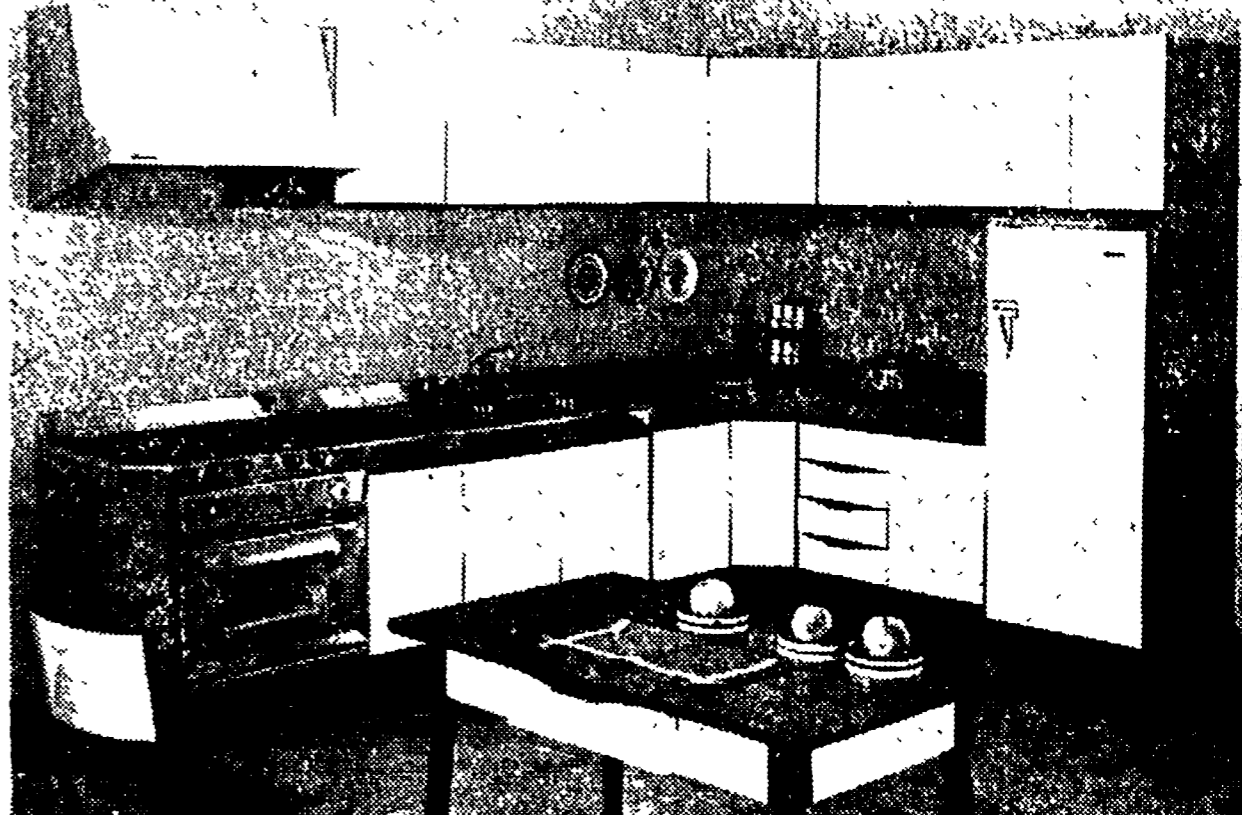
Uno squadrone, diciamo? E sempre in ballo la questione Adorni che potrebbe restare, oppure andarsene: se resta, troverà certamente il

modo di esprimersi nel vasto programma stagionale. I Salvarani hanno dato a Pezzi la possibilità d'impostare una campagna efficace per tutto l'anno. Pezzi dice: «La consistenza della squadra è nettamente migliorata. Cominciamo da Zilioli, un elemento nel quale ho molta fiducia, anche se devo ancora scoprire qual è il suo carattere. Italo è un corridore di classe che entra in una nuova famiglia e io penso che la vicinanza di Gimondi gli farà bene, lo renderà più sicuro di se stesso. E nello stesso tempo il suo apporto dovrebbe offrire non pochi vantaggi a Felice...»

«Avete ingaggiato ben nove corridori», osserviamo. «Precisamente. Fra i nove ci sono due promesse come Denti e Dalla Bona: il loro lancio dovrà essere seguito passo per passo, non dovremo prendere la lana, però mi sembrano entrambi dotati per non deludere l'attesa. E abbiamo un velocista in più, Zandegù; possiamo contare su elementi di fondo, su gente di mestiere come Poggiali e Vicentini; su gregari di fiducia come Chiappano, Ferretti e Baitelli; gli altri, oltre a Gimondi, sono Partesotti, Pesenti, Minieri, Gualazzini e il ciclocrossista Longo. Insomma, attento il '67 con piena fiducia...»

«Sedici corridori che diventeranno diciassette se Adorni non passerà ad altra squadra Adorni non è di troppo?», chiediamo. «Ogni decisione in merito a Vittorio spetta ai Salvarani. Per quanto mi riguarda, ripeto che nella squadra c'è posto anche per lui. E' dimostrato che più si è forti, più si vince...»

Nel silenzio dell'inverno, Pezzi lavora alla bozza del programma che sarà intenso e prevede una piena attività in Italia e all'estero. Intanto, è Renato Longo l'uomo, il campione che nel suo campo allunga la catena dei successi Salvarani. Poi, toccherà a Gimondi e agli altri vincere di foretto e di spada.

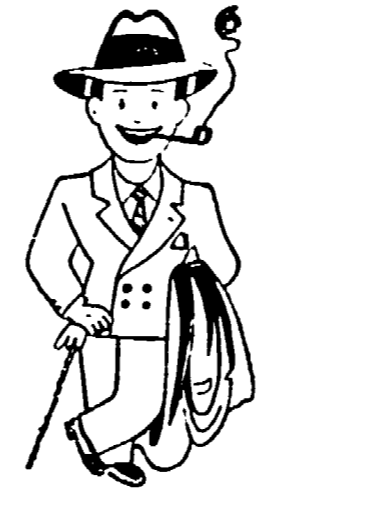


Una delle famose cucine Salvarani: è il modello Export, completa di gruppo forno-lavello e gruppo-frigorifero. Sopra: La «maschera» di Felice Gimondi nella Parigi-Roubaix, una delle tre «perle» stagionali del campione di Sedrina.

VITTADELLO Una stagione d'oro e molte promesse per l'avvenire

Ha vinto molto e può vincere di più col trio Dancelli - De Rosso - Panizza

Da Vigna a Portalupi - Il '67 anno della verità per Polidori



MESTRE, novembre



Ricordate? Due anni fa il Gruppo Sportivo Vittadello fece il suo ingresso nel professionismo «per giocare un terno sulla ruota del ciclismo»: così disse il signor Alessandro, e ricordiamo le reazioni all'annuncio delle prime vittorie, la commozione della signora Emma davanti al video mentre Battistini conquistava la «Cima Coppi» fra le valanghe dello Stelvio. Sembra ieri, ma è

storia lontana. Adesso il bilancio sportivo della marca conosciuta in tutta Italia per le sue confezioni, per i vestiti che attraverso i 113 negozi di vendita giungono direttamente dal produttore al consumatore per soddisfare in vari gusti e le varie esigenze di ogni famiglia, vestiti da uomo, da donna e da bambino, questo bilancio sportivo dicevamo, è in netto crescendo.

Adesso il Gruppo Sportivo Vittadello può considerarsi uno squadrone, o quasi. Infatti i suoi corridori hanno concluso la stagione con 10 vittorie. Ha cominciato Vigna con la Milano-Torino, la gara più vecchia d'Italia, una classica. Poi Taccone, Andreoli e Knapp si sono imposti in tre tappe del Giro d'Italia e Portalupi ha fatto suo il Giro della Svizzera. Un Portalupi grandioso, un gregario che, improvvisatosi capitano, dettava la legge del più forte. Un Portalupi che vinceva la prima tappa e difendeva coi

denti sino in fondo la maglia di «deador». Sempre nel «Tour de Suisse» c'era una giornata di gloria per Taccone, quindi la serie di vittorie cominciava con Aldo Moser e Cribiori nel «Cougnet» e ancora con Taccone nel Trofeo Matteotti vinto davanti a Felice Gimondi. Dieci vittorie, dieci secondi, nove terzi e altri venti piazzamenti nei primi cinque. Un bilancio di lusso, un'annata d'oro che superava le previsioni più rosee. Perfino Moser, il «bocca» d'un tempo entrato nella Vittadello a stagione inoltrata, era tornato al successo. Cora e vecchio Moser che si porta dietro una carriera onorata e che non è poi tanto vecchio come può sembrare: 32 anni e una volontà, un attaccamento al mestiere veramente encomiabili, un esempio ai giovani d'oggi.

E avanti, perché nel ciclismo moderno e proibito dormire sugli allori. Avanti con una compagine che presenta sei elementi nuovi sui quindici. Dante Tagliaroli ha infatti ingaggiato il «tricolore» Dancelli, De Rosso, l'isolato Bonifazi Schiavon, Meldolesi e il dilettante Panizza. Sapevamo che Dancelli e giunto alla Vittadello. Un caso clamoroso che la Molteni, tutto considerato, ha risolto per il meglio. Dancelli voleva una squadra tutta per sé e l'ha avuta, Dancelli e un passista di grandi qualità, uno dei migliori in campo mondiale, un elemento che è costato parecchio e dovrà rendere parecchio.

Dancelli ha molto da vincere, vincere il suo valore, e De Rosso deve rifarsi, deve uscire dal grigiore di una stagione piuttosto infelice. Il De Rosso vincitore nel Giro di Campania davanti ad Anquetil s'è spento in estate, prima al Giro e poi al Tour. Adesso vuol rinascere e dovrebbe aiutarlo l'operazione al setto nasale che i medici hanno consigliato per togliere un difetto alla respirazione che sarebbe all'origine dello scarso rendimento atletico.

Nel sestetto nuovo c'è uno Schiavon che va bene in salita e troppo piano in discesa, c'è Meldolesi che può essere un buon gregario e un buon velocista, c'è Bongioni, amico fidato di Dancelli, c'è Panizza, il dilettante che ha vinto di forza il Giro del Lazio e le «Antiche Romagne», un ragazzo — dicono — capace di imprese isolate, clamorose. Questo Panizza potrebbe essere la grande carta d'as. Un ragazzo di ottimo scolaro. Qualcuno ha scritto che Panizza «vince alla Coppi», lasciamo in pace Coppi e attendiamo con fiducia alla prova il giovanotto di Busto Arsizio.

Nel vecchio «ceppo» della Vittadello ritroviamo Battistini, Andreoli, Fontana, Knapp, Moser, Renzo Baldan, Pifferi, Vigna e Polidori, gente che ha già vinto e può rivincere, che trova in primo luogo collaborare con capitano Dancelli, ma che strada facendo potrà trovare una giornata di gloria. Un giovane inatteso e senza dubbio il marchigiano Polidori. Al suo esordio in campo professionistico, Polidori ha lasciato intravedere qualità non indifferenti, sperate doti di iniziativa e di fondo, per esempio, e sarà appunto il nuovo anno a dire quanto vale effettivamente l'ex campione italiano dei dilettanti.

La Vittadello, ad ogni modo, non è più una semplice squadra di «garibaldini», la «squadra dei poarati», come diceva Tagliaroli all'inizio dell'attività. Tommasi, un dirigente dell'azienda di Mestre che ha l'incarico di redigere il bilancio ciclistico, e la testimonianza dei rapidi, notevoli progressi. Niente di più facile che per il '67 l'archivio di Tommasi debba arricchirsi di nuovi e maggiori successi. E' certo che il fervore che anima Alessandro Vittadello (un fervore, uno slancio, un impegno che non s'arrestano davanti ai gravi danni subiti per la recente alluvione) non può che riflettersi positivamente sui corridori che difendono il buon nome e il prestigio del sodalizio mestriano.

Wladimiro Panizza, il giovane scalatore ingaggiato dalla Vittadello che dovrebbe salire alla ribalta sulle montagne del Giro d'Italia.